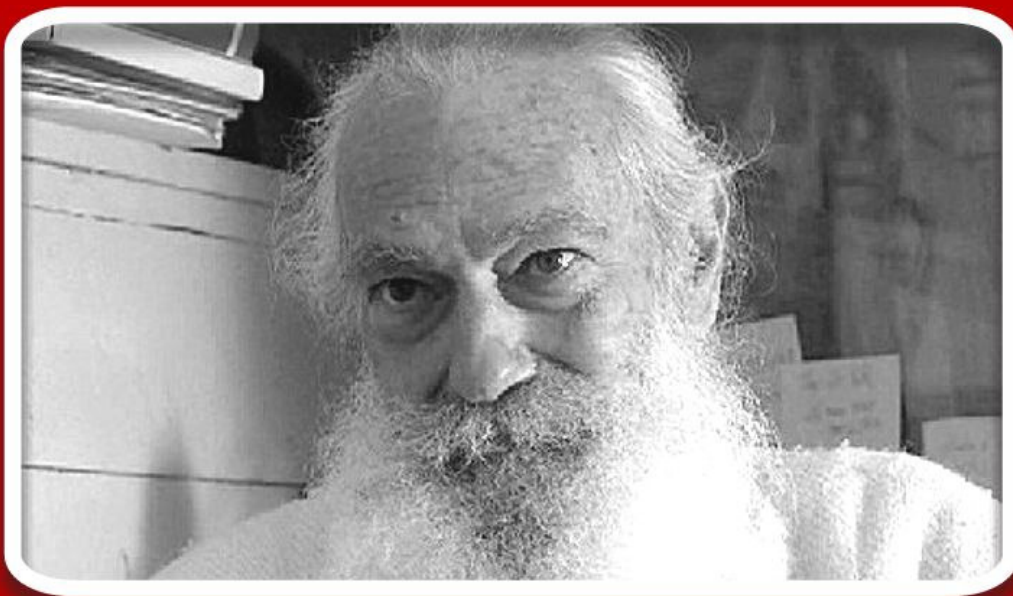


Un altro giro con Anam



Conversazione con Mario Zanot

a cura di Àlen Loreti

www.sgimola.it

*Downloaded from: www.sгимola.it
Non modificare il contenuto di queste pagine.
La distribuzione e la stampa di questo documento è libera e gratuita
purché si riportino queste informazioni.*

*Impaginazione e grafica: Àlen Loreti
In copertina: Tiziano Terzani nella sua casa all'Orsigna
(fotogramma tratto dal filmato
"Anam, il senza nome - L'ultima intervista a Tiziano Terzani"
© RTI/Storyteller)
Quarta di copertina: Mario Zanot (foto by Laura Lazzarini)
e Àlen Loreti (foto by Claudia Solacini)*

*Realizzato in collaborazione con la Sinistra giovanile di Imola (BO)
Dicembre 2004*

Un altro giro con Anam

Conversazione con Mario Zanot

a cura di Àlen Loreti

Premessa

Mario Zanot ha cominciato a lavorare alla RAI, dove dal 1975 al 1979 ha fatto il regista per i programmi Orizzonti della Scienza e della Tecnica e Teatro/Musica. Dal 1979 al 1985 è stato regista free-lance in pubblicità, girando per Volkswagen, Mattel, Unilever, Camel, Trussardi, Beecham, Mitsubishi e realizzando documentari in tutto il mondo.

Nel 1985 ha fondato la Futurafilm, portando in Italia il primo sistema di computer animation. Nel 1991 lascia il mondo della pubblicità per produrre documentari di carattere scientifico e sociale fondando la Harvest Film Productions.

Un suo film, Lassù dove vivono gli Incas, vince il Festival del documentario italiano Libero Bizzarri e la Rassegna internazionale del film documentario di Trento.

Nel 2000 fonda la Storyteller, società che realizza documentari, fiction e docu-fiction per il cinema e la televisione. La prima docu-fiction, Il sogno di Leonardo, vince il primo premio al Chicago International Film & Tv Festival del 2000 e l'anno successivo un film di animazione al computer, Cattivik, il genio del male vince il Premio Immagine.

Attualmente sta lavorando alla sceneggiatura di un film tratto dal libro Il rione dei ragazzi, dello scrittore egiziano premio Nobel Naghib Mahfouz. Sta inoltre realizzando un film sui Borgia e procedendo alla stesura del soggetto di un film tratto dal libro di Tiziano Terzani Un indovino mi disse, assieme ad Angela Staude.

“Spero di non aver tradito la fiducia di Tiziano”, con queste parole Zanot introduceva il sette ottobre scorso la prima proiezione pubblica del suo film Anam, il senza nome avvenuta nel Teatro Odeon di Firenze. A quella frase seguivano cinquanta minuti assolutamente unici: l'ultima intervista rilasciata da Tiziano Terzani nelle giornate del 27 e 28 maggio del 2004 nella sua casa all'Orsigna. Ero a Firenze e ricordo che prima ancora che la pellicola terminasse partì dal pubblico un lungo applauso, durato diversi minuti, un applauso “sentito”, caloroso, per nulla ruffiano, un applauso denso di gratitudine quasi fosse un abbraccio, stretto e forte, come per trattenere a sé le immagini di un uomo che, a due mesi esatti da quell'intervista, avrebbe poi “lasciato il suo corpo”.

Da quel giorno, come in questi giorni, le proiezioni pubbliche del film si sono susseguite ad un ritmo incredibile: il regista Zanot, la moglie di Terzani Angela Staude e il figlio Folco accompagnano e presentano il film in ogni punto d'Italia. Un impegno itinerante per portare il messaggio di Terzani ovunque e dovunque sia richiesto, mantenendo vivo quel contatto umano “alla Terzani”, quel modo cioè di stare in mezzo alla gente, fisicamente, ascoltando le loro storie le loro vite per poi parlar loro di Terzani, della sua storia, dei suoi libri, del suo coraggio, della sua curiosità. Un impegno faticoso e di grande generosità: stare in mezzo alla gente per capire le loro emozioni e per lasciar loro molto più di un semplice ricordo del grande giornalista fiorentino.

Ho rivisto Mario Zanot a Conselve, un piccolo Comune del padovano. Proprio in occasione di una di queste proiezioni, all'interno di una palestra scolastica stracolma di gente, ci siamo conosciuti e abbiamo parlato tanto. Così come a Vincenzo Cottinelli allo stesso modo ho chiesto a Mario Zanot di lasciarmi un ricordo di Terzani, via e-mail. È la “conversazione” che segue.

Chi ha visto il film potrà integrare quelle immagini con questa testimonianza, la testimonianza del regista: “un altro punto di vista”, come avrebbe detto Terzani. Chi invece non ha ancora visto il film potrà attrezzare la propria curiosità con un documento unico, per sensibilità e chiarezza. Qualità quest'ultime da attribuire non certo al sottoscritto quanto alla schietta sincerità e alla generosa disponibilità di Mario Zanot. Buona lettura,

Àlen Loreti

L'incontro

Loreti. - Prima domanda: come hai conosciuto Terzani? Avevi già letto qualcosa di lui? Come ti sei avvicinato a questo grande giornalista?

Zanot. - Tiziano era un vecchio amore. Io sono un documentarista itinerante, ho viaggiato molto in Cina, India, Laos, Birmania ed era impossibile non avere Tiziano come riferimento ideale. *Pelle di leopardo*, *Giai Phong*, *La porta proibita*, *Buonanotte signor Lenin* erano libri di viaggio indispensabili. Ricordo che leggevo *Un indovino mi disse* mentre ero in Mongolia, sulle tracce di Genghis Khan. Un libro rivelazione: ho capito che dovevo conoscere Tiziano e dovevo fare un film sull'*Indovino*. La prima mail che gli avevo mandato a Tiziano, nel marzo di quest'anno, aveva proprio questo obiettivo. Ma Tiziano così mi aveva risposto:

Grazie infinite di aver pensato che potevo essere l'oggetto di un documentario... come anni fa quando ero giovane e pimpante. Ora? Ora? No grazie, ma la prego non me ne voglia.

Suo t.t.

Anam, il senza nome

Loreti. - Parliamo del film. Lo hai concepito dopo aver letto il libro - e quindi sull'urgenza di raccogliere una testimonianza diretta di Terzani - oppure già da tempo avevi in cantiere questo progetto?

Zanot. - La cosa curiosa è che quando ho contattato Tiziano per la prima volta, sapevo vagamente che era malato, ma non quanto fosse malato. Non avevo ancora letto *Un altro giro di giostra*. Ero stato all'estero parecchi mesi, ero fermo a *Lettere contro la guerra*. Quando ci siamo visti a casa sua, a Firenze, io pensavo al film sull'*Indovino*. Infatti la mia proposta a Tiziano era quella di affittare un barcone a Vientiane, ridiscendere il Mekong, fermandoci a filmare l'Asia eterna e l'Asia che cambia, che per Tiziano era motivo di grande sofferenza. Solo quando lui guardandomi con quei grandi occhi neri e lucidi mi aveva detto "Bella idea, ma io non posso venirci" mi sono reso conto di quanto fosse malato.

Due giorni di maggio

Loreti. - Il sette ottobre scorso a Firenze c'è stata la prima proiezione pubblica del tuo film. Rivolgendoti alla platea del teatro hai detto che purtroppo Terzani non ha potuto vedere il film completato, finito. Tu in maniera davvero modesta hai detto: "Spero con questo film di non aver tradito la fiducia di Tiziano". Beh, io penso che tu abbia fatto alla gente, ma in particolar modo alla città di Firenze, un regalo davvero straordinario. Ti va di ricordare un aneddoto di quei due giorni che ti è particolarmente caro e che avresti voluto inserire nel film? E toglimi anche questa curiosità: il film dura circa 50 minuti, ma in realtà quanto materiale hai girato?

Zanot. - Ce ne sono tantissimi, come potrai immaginare. Lui che ci fa un mazzo tanto perché siamo arrivati in anticipo, mica in ritardo; lui che - dopo averci raccontato com'era diventato Anam, il senza nome - mi richiama e mi dice: "Mario, non è che poi mi vedono dire queste cose con questa coperta viola addosso e pensano che sono davvero diventato matto?". Ed io che, giù per terra dalle risate, cerco di tranquillizzarlo. Ma la tenerezza più grande è stata a pranzo. Noi si andava a mangiare i tortelli di magro dalla sua amica Rosita, "i migliori del mondo" diceva col magone Tiziano, che ormai poteva mangiare solo un pugno di riso e bere del tè. E all'improvviso aveva detto "Forza, si va anche noi", rivolto a ad Angela e a Folco. E si era goduto quei tortelli e un sorso di vino con una gioia negli occhi che non riesco a dimenticare. Ci sono tante cose ancora che abbiamo girato. Alla fine l'intervista era durata più di tre ore e il back stage altrettanto, ma abbiamo montato solo cinquanta minuti.

Abitare il proprio tempo

Loreti. - Nel marzo del duemiladue Terzani torna alla Normale di Pisa, dove si era laureato in Giurisprudenza esattamente quarant'anni prima, e presenta agli studenti il suo *Lettere contro la guerra*. In quella sede dice: "Io non sono molto intelligente, né molto colto, né molto brillante, però sono fortunatissimo. La prima volta al fronte fischia una pallottola e colpisce quello accanto. Sono catturato dai khmer rossi, vengo messo al muro, riesco a ridere e non mi ammazzano. Incontro una donna a diciassette anni e ci vivo insieme fino a sessantatre e spero anche per il tempo che mi rimane. A volte la fortuna è anche qualcosa a cui bisogna tirare dei calci, ma io ce n'ho sempre avuta molta. Poi ho un po' d'istinto. Da giornalista ho sempre sentito che se volevo capire i conflitti non potevo stare da una parte sola, dovevo anche capire gli altri".

Giro a te la stessa domanda che ho fatto a Vincenzo Cottinelli: come mai, secondo te, Terzani è stato così apprezzato e stimato in tutto il mondo? Forse perché aveva capito di abitare il proprio tempo?

Zanot. - Tiziano era un uomo onesto, e l'onestà si vede quando scrivi. Odiava i corrispondenti da bar, quelli che guardano le notizie in tv e poi le raccontano ai propri giornali, senza mai fare un passo fuori dall'albergo a cinque stelle. Era curioso, voleva conoscere le ragioni dell'altro, non si accontentava delle spiegazioni ufficiali. Aveva visto rivoluzioni vincenti e rivoluzioni tradite: aveva sofferto per l'involuzione della Cina, per la fine dell'Unione Sovietica, per gli orrori della Cambogia. Lo si capiva, leggendo, che lui era coinvolto: sentivi nei suoi articoli e nei suoi libri il sudore, l'emozione, la gioia e la sofferenza. Ti sembrava di essere lì perché lui era stato lì. E quegli uomini, migliaia di cui lui raccontava, ti sembrava di averli davanti, di conoscerli da sempre, amici o nemici che fossero.

L'Italia, la tv, i giovani

Loreti. - Vincenzo Cottinelli ha detto che "Tiziano non era un presenzialista" e personalmente penso che l'Italia dei media lo abbia ignorato (a parte quando è scomparso e solo allora i grandi quotidiani per cui aveva lavorato lo hanno ricordato). Sappiamo che Terzani ha sempre rifiutato i salotti mondani, i faccia a faccia tra soloni, ha sempre evitato la tv italiana, non ha mai approfittato degli spazi televisivi per pubblicizzarsi, preferendo sempre di non "frustrare" i suoi libri, ma lasciandoli "liberi". Nonostante ciò ha fatto però una scelta precisa: si è buttato in mezzo ai giovani (il film di Manfrini e Baggi *Il kamikaze della pace* lo documenta chiaramente). Ha girato tutta l'Italia instancabilmente pur di avvicinare e parlare ai giovani. Nessuno schermo, nessuna telecamera, ma solo il vero e diretto confronto con i ragazzi delle scuole. Come ti spieghi questo comportamento, questa sua scelta?

Zanot. - Una scelta morale, come tutto il resto della sua vita. Te lo vedi Tiziano con Vespa o Costanzo? Io non riesco nemmeno a pensarci anche se sono certo che col suo sarcasmo li avrebbe fatti a pezzettini. Ma aveva capito che la televisione come viene fatta oggi può solo banalizzare e rendere di plastica tutto, compresi i drammi terribili che questi conduttori fanno finta di raccontare. Salotti dove a luci spente si discute di barche, vestiti e scarpe e dove tutti, destra e purtroppo sinistra, partecipano consapevolmente a una rappresentazione banale e insulsa della realtà. Tiziano amava la gente: impari molto di più prendendo una volta il tram alla mattina a Milano, che a far serate insieme a questi avanspettacolieri da talk show che sono diventati i nostri politici, a parte rari casi ovviamente. I giovani sono l'unica forza sulla quale si può ancora contare, se si riesce a schiodarli dalla televisione e farli partecipare alla realtà che ci circonda. Come sapeva fare Tiziano in modo ineguagliabile.

Un altro giro di giostra

Loreti. - Terzani ha sempre sostenuto che il cancro è stato per lui una *benedizione*. Come ha detto più volte suo figlio Folco “la malattia lo ha svegliato”. Insomma, gli ha suggerito l’idea di forza, di un’esistenza intensa, senza paure né ipocrite speranze.

Indubbiamente è difficile accettare la morte, ma ciò che è capitato a Terzani ci fa comprendere in maniera chiara un’altra cosa: certi uomini e certe donne sono stati così importanti perché alle loro spalle sentivano un mondo, reale o immaginario, un tempo collettivo. Sentivano che ciò che stavano facendo non era un semplice lasciarsi andare verso una gloria tutta privata bensì sapevano che ogni abbondanza, ogni piccolo istante andava condiviso, ogni personale scoperta era, è, almeno idealmente, un patrimonio comune. Morte inclusa. Tra l’altro il suo *spendersi* per gli altri anche negli ultimi mesi (vedi il microfono aperto a Controradio, il tuo film, il libro con Folco che uscirà in futuro, le foto con Cottinelli ecc...) dà esattamente un’idea di come volesse lasciare le sue cose a posto, di come volesse lasciare un messaggio di ampia riconoscenza verso gli altri. Può essere così, che ne pensi?

Zanot. - Ne sono assolutamente convinto. Tiziano ha pianificato la sua uscita di scena con grande generosità. Ha pensato alla famiglia, agli amici, a tutti noi. Ha scelto dei media cui affidare il suo messaggio, perché questa è una società mediatica e lui lo sapeva bene.

Il suo è un messaggio di pace, di non violenza, di amore per il prossimo, una sorta di sincretismo tra il meglio delle più antiche religioni della terra, il sano buon senso contadino che gli veniva dalla famiglia e tanti anni in giro a vedere come va il mondo. Non voglio esagerare dicendo che Tiziano era diventato, nell’ultima parte della sua vita, un nuovo Ghandi. Ma certamente molti dei messaggi contenuti in *Lettere contro la guerra* e *Un altro giro di giostra* potrebbero far parte di un manifesto politico “non violento” alternativo per le generazioni future. C’è una strada piena di pedoni, biciclette, motorini, automobili e tutti devono andare ma nessuno sa dove: non ci sono più mete, ideali, speranze.

Mi viene in mente una bella frase di Naghib Mahfuz, uno scrittore egiziano premio Nobel, che Tiziano apprezzava molto: “Si può vivere senza felicità, ma non si può vivere senza speranza”. Ecco, non lasciamo cadere il messaggio di Tiziano, perché mentre stava morendo a questo ha pensato: a mandarci un messaggio di speranza.

Verità vs etica

Loreti. - Terzani diceva che “I fatti sono un velo dietro cui si nasconde la verità”. Ma per sostenere una verità bisogna affermare una propria etica, no? Qual era quella di Terzani, secondo te? E qual è la tua personale etica nella pratica di regista e documentarista? L’incontro con Terzani ha cambiato il tuo “modo di vivere” - come Terzani intendeva il giornalismo - o comunque il tuo modo di osservare e registrare il mondo?

Zanot. - L’etica di Tiziano è la stessa alla quale bisognerebbe far riferimento tutti noi, soprattutto quelli che hanno scelto il mestiere di comunicare, a prescindere dal media utilizzato. Chi ha cominciato a sparare per primo? Come si può condannare la pratica di decapitare gli ostaggi, e sorvolare sulle stragi fatte dalle bombe intelligenti su villaggi e città, come se morire per mano altrui non sia comunque ingiusto? Ma è questo che fanno oggi la maggior parte dei giornalisti, e non solo italiani. L’anno scorso sono stato in America tre mesi, proprio durante la guerra contro l’Iraq. Non potevi guardare la TV, era tutto, dico tutto una celebrazione di Bush. Cioè del falso, della tracotanza, del conformismo. Voglio dire che è etico scrivere la verità, analizzare i fatti, chiarire le responsabilità, non fare mai di tutta un fascio, non dimenticare mai chi sono le vittime e chi sono i carnefici. Che siano di destra o di sinistra. Tiziano, marxista convinto, non ha esitato a criticare le deviazioni di Cina, Vietnam e Cambogia e a farsi una feroce autocritica, proprio per essersi lasciato andare a giudizi entusiastici su rivoluzioni senza rendersi conto che già stavano diventando involuzioni.

Non posso paragonarmi a Tiziano, ovviamente, ma posso garantirti che sono sempre stato animato dalla sua stessa voglia di raccontare i fatti per come sono e non per come li vedo. L'incontro con lui ha approfondito ancora di più questa mia attitudine e mi ha spinto a essere ancora più sincero e a curarmi ancora meno di ciò che è *politically correct*, frase stantia dietro cui si nasconde la voglia di non dar fastidio a nessuno, per essere già pronti per il prossimo padrone.

Le responsabilità dell'intellettuale

Loreti. - Terzani in più occasioni ha sostenuto che “il compito dell'intellettuale è semplificare le cose complicate, tutto il contrario di adesso” e - citando lui stesso Edward Said (professore alla Columbia University) - “creare campi di comprensione, invece che campi di battaglia”. Secondo te potremo considerare Terzani un *vero* intellettuale? O pensi che questa *etichetta*, applicata a se stesso, l'avrebbe poco apprezzata?

Zanot. - Tiziano era un grande intellettuale che faceva una fatica enorme - scrivere per lui era faticosissimo - per far sì che tutti capissimo ciò che voleva dirci. Soffriva, ogni volta che doveva scrivere, si muoveva per la casa con un animale in gabbia, diventava noioso, fastidioso. In un pezzo di intervista che non siamo riusciti a montare mi aveva citato una legge non scritta del giornalismo che recita così: “Tu sei bravo quanto l'ultima storia che hai scritto.” E questo sforzo intellettuale per arrivare alla portata di tutti, per essere popolare lo rende un vero intellettuale. Più che l'etichetta di intellettuale, credo avrebbe apprezzato la sincerità di chi lo definiva così.

Evadere per capire

Loreti. - In una intervista rilasciata a Raffaele Palumbo (edita nel volume *Prima scrivere*) Terzani dice: «Per me il viaggiare è stato scappare. Mi sono reso conto che in tutta la vita l'unico grande mestiere che ho fatto è stato quello dell'essere evaso. [...] Il vero mio mestiere è stato quello di evadere. Per questo dico che viaggiare è una forma di leggerezza. [...] Ho dunque viaggiato per scappare da me e per capire il mondo (che responsabilità...). E poi ero curioso». Terzani era un uomo *solitario* ma non *solo*, diceva “I'm not with the pack” (Io non sto con il gruppo), ma stava dalla parte della gente. Quasi fosse un bisogno *fisiologico*: andare, ascoltare, capire e scriverne. Cosa ne pensi?

Zanot. - Tiziano aveva il gene del nomadismo, che lo condannava, in senso buono, a essere sempre in movimento. Da solo, per essere ancora più disponibile, senza vincoli o blocchi, a lasciarsi trasportare dall'avventura, che fosse una guerra o la profezia di un indovino. Se a questo aggiungi una curiosità quasi patologica e il fatto che “senza curiosità, l'uomo non sarebbe uscito dalle caverne”, ne viene fuori un cocktail che ha dato vita al personaggio che tanto abbiamo amato. Unico. “Mi incuriosisce di più morire. Mi spiace solo che non potrò scriverne”. Bisogna davvero essere speciali, per concepire una frase del genere. Perché non è la scena madre di un romanzo o di una fiction. La sta dicendo un uomo che sta per andarsene per sempre.

Comunicare la pace

Loreti. - “L'unico modo è capire, l'unico modo è fermarsi, in silenzio, riflettere e trovare un modo per dialogare. C'è solo una via: la nonviolenza. Non c'è stata mai una guerra che abbia messo fine a tutte le guerre”, diceva Terzani. Ora, io non so se a Terzani sarebbe piaciuto lo spot della

Telecom con Gandhi in versione *one-man-show*, ma posso immaginare e azzardare che allo slogan “Se avesse potuto comunicare così, oggi che mondo sarebbe”, Terzani avrebbe potuto ribattere simpaticamente: “Beh, se Gandhi avesse potuto comunicare così non sarebbe stato Gandhi!”. Che dici? E più seriamente: per un uomo di comunicazione come te cosa significa “comunicare la pace”?

Zanot. - Lo spot è bello: la musica di Lisa Gerrard, la regia di Spike Lee, un budget pauroso: era difficile sbagliare. Ma se pensi che c'è dietro Telecom, che in parallelo propone campagne pubblicitarie dove vende telefonini attraverso la classica esposizione di splendide ragazzine in costume da bagno, non riesco a non preoccuparmi per la disinvoltura con la quale la grande industria riesce ad impossessarsi di tutto, da John Lennon a Bob Dylan a Freddie Mercury, mescolando tutto con la cultura delle veline.

Secondo me hai ragione: se Gandhi avesse potuto comunicare così non sarebbe stato Gandhi, avrebbe detto Tiziano. E forse avrebbe aggiunto che Gandhi quella pubblicità si sarebbe rifiutato di farla. Preferiva andare in mezzo alla gente, a sentirne gli odori e gli umori, e non voleva vendere loro nessun prodotto, solo speranza e dignità.

Io ho smesso molti anni fa di fare pubblicità, dopo una riunione nella quale eravamo in 23 persone riunite attorno a un tavolo a discutere su come dovevano essere tagliate (rotonde, quadrate?) le unghie di un attore in campo lungo e con le mani insaponate. Non sto scherzando.

Credo che comunicare la pace oggi significhi prendere posizione, smetterla di stare sempre col piede in due staffe. Significa agire, parlare in maniera pacifica. Comportarsi in maniera pacifica. Trattare la pace non come un prodotto da vendere o da far comprare, ma come una precisa e ineludibile scelta di vita.

Quel che resta dell'Uomo

Loreti. - Terzani più di una volta si è ritrovato nei panni di Cassandra e questo gli dispiaceva un sacco: intuire prima e azzeccare il futuro poi, si rivelava una cosa sconcertante soprattutto quando si è in anticipo sull'oggi nel *negativo*, nella diagnosi cioè di uno stato di degrado della società e della civiltà. Scommettere sul futuro è indubbiamente difficile, certo, ma la cosa più ardua è essere in anticipo nel positivo, in ciò che di buono non si vede ancora. Oggi allevamenti di profeti da talk-show abbondano ovunque, ma il vero Uomo - *der Mensch*, come Terzani amava dire - scruta il futuro, incurante dei ricchi premi e cotillon.

L'Uomo-Terzani ha spronato i giovani a impegnarsi per la pace, ha affermato che “È nell'armonia fra le diversità che il mondo si regge, sta in tensione, vive”; ci ha regalato un insegnamento semplice, apparentemente banale: “Per cambiar il mondo fuori, dobbiamo prima cambiare noi stessi, dentro”. Ti chiedo: come gestire questa grande eredità intellettuale e morale?

Zanot. - Tiziano aveva ragione, ci arrivava prima e mentre tutti lo stavano a criticare lui era già da qualche altra parte del mondo a sentire una nuova lezione di vita. Perché lui assorbiva l'energia intellettuale del mondo, di tutto il mondo senza prevenzioni, e te la restituiva nella sua essenza primordiale. C'è una frase del film che ben rappresenta questa sua saggezza: “Di fronte a due strade, una che va in discesa e una che va in salita, prendi quella che va in salita. Ti troverai sempre bene”. È semplice, vero? Ma sai quanto devi aver visto, capito, studiato, sofferto per enunciarla? Sai cosa vorrebbe dire farla capire a tutti, giovani e non più giovani, che non ci sono scorciatoie? Che la vita, quella vera, è faticosa? Che voler bene è faticoso, che rispettare i propri simili è faticoso? Che la realtà non è quella del *Grande Fratello* o di *Amici* della de Filippi? Che il mondo vero è altrove?

Ringraziamenti

Ringrazio Mario Zanot per la sua disponibilità e per la sua straordinaria sensibilità; Laura Lazzarini per la foto che ritrae Zanot al primo raduno del TT "Fun" Club (il 20 novembre scorso a Certaldo); Claudia Solacini per l'indispensabile supporto tecnico in quel di Firenze e Conselve.



***Mario Zanot**, regista e documentarista milanese, ha fondato nel 2000 la Storyteller (www.storyteller.it) società di produzione che realizza fiction, docu-fiction e documentari per il cinema e la tv. Anam, il senza nome è un documento filmato che raccoglie l'ultima intervista rilasciata da Tiziano Terzani due mesi prima della sua scomparsa.*



***Àlen Loreti** collabora con la Sinistra giovanile di Imola. Ha curato un omaggio a Tiziano Terzani raccogliendo immagini e documenti del grande giornalista fiorentino: www.sgimola.it/terzani.html. Per la Sg di Imola ha inoltre intervistato Carmen Covito, Giuseppe Caliceti, Eraldo Baldini, Franco Grillini, Giovanna Melandri, Gianluca Morozzi e Carlo Lucarelli.*

www.sgimola.it